



# IL SANT'ANNA

## SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

17° Domenica del Tempo Ordinario  
**Domenica 28 Luglio 2024, n. 88**  
Anno III, n. 191

Che cos'è questo per tanta gente? Tutto (Gv. 6,1-15)

don Jacopo

## Cinque pani e due pesci

Il «segno dei pani» è la superstar dei vangeli, è il racconto più noto, compare ben sei volte superando addirittura la resurrezione come numero di presenze tra le pagine dei quattro evangelisti.

Come mai questa insistenza? Per quale motivo Matteo, Marco, Luca e Giovanni hanno fatto del «segno dei pani» quasi un ritornello? Quale è il messaggio che dobbiamo fare nostro? Forse perché da sempre c'è il rischio di essere credenti solo a parole e non nel concreto della vita, da sempre c'è il rischio di fare grandi discorsi e poi di affermare nel concreto della vita il contrario. Il grande san Gregorio Magno diceva: «quello che tu sei parla più forte di quello che tu dici». Gli altri, incontrandoci, frequentandoci, conoscendoci si sfamano di umanità e di speranza oppure muoiono di fame? Se le parole della fede sono solo parole, si muore di fame. La fede è un fatto concreto, materiale, che non può restare un principio astratto. La fede è come l'amore, non bastano le parole.

Quanti esempi di amore tossico. L'amore tossico fatto di grandi parole amorose, di mille messaggi, di attenzioni ossessive per il particolare crea molto dolore e grande sofferenza e uccide. Dici che mi ami ma poi mi riempi di botte, di insulti, di giudizi impietosi, spietati: non è amore, sono solo parole, è una finzione a parole ma non c'è traccia d'amore.

Dici che mi ami ma poi non mi rispetti, non mi ascolti, non ti metti in discussione, non ti impegni, non sei mai felice e non susciti felicità, non mi consideri al tuo livello, comandi imperiosamente, non progetti nulla, dici bugie di continuo, sei una persona gelosa e possessiva, sei una legione di personalità. Non è amore, sono solo parole che richiamano il suono delle parole amorose, ma non sono parole d'amore, è una finzione sonora ma non c'è il fatto concreto dell'amore. Le folle - dice il vangelo di oggi - hanno fame.

L'umanità ha sempre e solo fame d'amore e si muore di fame se le parole non hanno

carne e se la carne non è accompagnata da vere parole d'amore. Così è - allo stesso modo - per la fede. Dici di essere credente in Cristo, ostenti la tua appartenenza alla Chiesa dei duri e puri, quelli tutti di un pezzo e poi sei razzista, profondamente razzista. Dici il padre nostro, fratelli e sorelle e poi ritieni che nella specie umana esistano le razze e persino le razze superiori, ovviamente quelle cristianissime secondo te sono superiori. Ma questa non è fede, è una finzione a parole.

Fai mille preghiere, accendi mille lumini, ti butti in ginocchio a favore di sguardo altrui, proclami la tua adesione al cristianesimo, conservi con cura santini e immaginette, sei un paladino della morale pubblica - e anche di quella privata - frequenti i luoghi della devozione e di culto e poi dici o pubblici on line parole disumane, condividi slogan che condannano a morte e che non hanno nemmeno un punto di contatto con il vangelo, nemmeno un punto di contatto.

Arrivi addirittura ad affiancare le armi, i mitra spianati, le baionette alla Croce di Cristo e alla benigna immagine della Vergine. Ecco, queste non sono parole di fede, richiamano il suono delle parole di fede ma sono parole tossiche, come quelle dell'amore tossico che proclama grandi sentimenti ma poi in concreto ferisce, aggredisce, persino uccide. Anche le parole astratte della fede senza carne e senza cuore feriscono, aggrediscono, uccidono. Paolo, san Paolo, è passato dalla difesa violenta e omicida dei principi religiosi alla fede nella Grazia senza confini di Cristo. Metamorfosi dolorosa e necessaria, che passa attraverso il riconoscimento della propria cecità.

Tutti qualche volta ci siamo persi in grandi discorsi e abbiamo dimenticato di mangiare - come diceva il vangelo di domenica scorsa - abbiamo distolto lo sguardo dal segno dei pani. Ma così si muore di fame. l'umano muore.

Ecco da dove viene l'insistenza evangelica sul segno dei pani, che assume il tono quasi di un'implorazione: «attenzione a chi salva i principi e condanna le persone, attenzione: si muore di fame. La fede? Facciamone un incontro in carne ed ossa con Cristo e tra noi: iniziamo a tavola». Potremmo tradurre così l'insistenza evangelica sul segno dei pani: «basta discorsi, basta ragionamenti, basta prediche, basta conferenze, basta arringhe, basta slogan: se vogliamo capire qualcosa di Gesù sediamoci a tavola insieme». Siamo talmente in-

zuppati di astrattismo religioso e affettivo, di parole devote e sentimentali da dimenticare che Gesù ha compiuto i gesti più importanti e sconvolgenti della rivelazione proprio a tavola, ai banchetti, in osteria tra l'altro con gente a volte poco raccomandabile.

Nella sala appartata di una trattoria - e non in un austero luogo di culto - Gesù ha pronunciato le parole più alte del suo amore senza fine, spezzando il pane e versando il vino per coloro ai quali aveva lavato i piedi. Insistiamo sul segno dei pani, come suggerisce il vangelo. «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci», dice il racconto di Giovanni.

Un ragazzo non contava nulla anzi ieri e oggi un ragazzo è solo un problema da gestire, non è nemmeno un uomo, non è degno di considerazione, solo di allarmi moralistici e di giudizi severi. Sei un ragazzo? Stai zitto, mettimi in fila, fai la gavetta come ai miei tempi, ci siamo noi anziani prima e ci saremo a lungo e occuperemo tenacemente tutti i posti di comando, dal volontariato alle più alte cariche dello stato e della chiesa è il regno degli anziani. Ragazzo stai muto e sottomesso e poi forse potrai un domani comandare anche tu, ma prima dovrai diventare vecchio e non credere più alle parole di fede e di amore, dovrai diventare cinico e spietato come noi: abbiamo sempre fatto così. E invece il vangelo ancora una volta nasce da chi non conta, dalle righe storte, il vangelo si radica in chi non tira le fila di nulla: un ragazzo ha la risorsa inesauribile della

speranza. Non a caso come dice san Benedetto nella sua Regola, il superiore deve ascoltare il più giovane, l'ultimo arrivato nella comunità, perché anch'egli potrebbe essere eco della voce di Dio. Noi lo facciamo? Riconosciamo nei ragazzi i cinque pani e i due pesci che sfamano la nostra speranza di vita piena? Sono i cinque pani e due pesci della nostra giovinezza, i nostri amori, le nostre amiche e i nostri amici, i nostri sogni, i nostri tuffi nella bellezza.

Quei cinque pani e due pesci di speranza concreta e vissuta, non di parole e discorsi austeri.

Cinque pani e due pesci di vita piena che tutti abbiamo sempre con noi, ce li portiamo sempre dietro. Anche i ragazzi e le ragazze con i capelli bianchi. Ogni volta che scendiamo dal monte delle parole e diamo carne alle parole d'amore e di fede, allora c'è speranza per tutti e addirittura ne avanza. Esercizio spirituale: sentire interiormente la continuità tra la Mensa eucaristica e il pranzo, la cena in famiglia o con gli amici. «Sentire interiormente», senza fare prediche religiose ai presenti che potrebbero pensare giustamente ad un colpo di sole.

Ricordarsi dei cinque pani e due pesci della nostra giovinezza, tutti li abbiamo, tutti ne siamo sempre provvisti e se li condividiamo, facciamo miracoli. Basta poco, condividere cinque pani e due pesci che sfamano davvero perché mantengono vivo il desiderio.

## Un dualismo fuorviante

La fama delle due città così diverse e così simili - Sparta e Atene - che hanno dominato la storia greca del V secolo avanti Cristo, ha attraversato i millenni ed anche ai nostri tempi è ben definita e presente. Sparta e Atene sono state alleate o nemiche, ma sempre rivali (cfr. le guerre contro i Persiani e il Peloponneso). Però le due città (polis) greche appartenevano alla stessa civiltà «greca», stessa lingua, stesse tradizioni mitico-religiose-rituali-politiche. La Grecia antica ha influenzato molto la successiva storia europea.

Atene per la democrazia e Sparta per l'oligarchia. Atene era la città della filosofia, del teatro, dell'arte e dell'architettura. Sparta invece imponeva una rigida educazione militare. Per far parte dell'«ecclesia» di Atene, Pericle stabilì con una legge del 450 a.C. che era da considerare cittadino solo chi fosse nato da padre e da madre ateniesi.

Ad Atene il padre era libero di scegliere se educare egli stesso i propri figli oppure affidarli a «maestri» fino a 18 anni, quando veniva iscritto nelle liste di leva e iniziava due anni di formazione (efebia). Le madri e le nutrici fornivano il primo insegnamento nell'infanzia.

L'educazione aveva il suo momento focale nella pratica sportiva, nell'insegnamento della musica, delle lettere e dell'aritmetica (ignoravano lo zero e i numeri venivano

contrassegnati dalle lettere dell'alfabeto).

L'educazione femminile prevedeva l'istruzione della tessitura (metaforicamente i modi di lavorare la lana erano modello per risolvere politicamente i conflitti), della macinatura e della amministrazione della casa (oikonomia, economia, le regole della casa). Nella città di Sparta lo Stato è al di sopra dell'individuo. Il fanciullo all'età di sette anni, dopo la prima educazione in famiglia, fino a vent'anni è lo Stato che provvede alla sua formazione. L'educazione delle ragazze tendeva a renderle «robuste virago» senza complicazioni sentimentali.

Sparta educa ad amare lo Stato sopra ogni cosa e a difenderlo con le armi. L'educazione ateniese che poggia sui diritti e sul lavoro è affidata ai filosofi e alla famiglia e aveva come finalità l'ideale della bellezza (kalòs = bello e agathòs = buono, cioè attento alla moralità).

Nella Grecia arcaica venivano indicati come modelli educativi l'Illiade e l'Odissea. Sparta era un modello di Stato autoritario sotto il dominio del legislatore Licurgo.

L'educazione era molto crudele e rigida, si basava sulla educazione fisica: tutti i malformati venivano eliminati alla nascita (buttati dalla rupe Tarpea) e i neonati deformi li facevano precipitare dal monte Taigeto. Atene, a differenza dell'aristocrazia spartana, aveva un sistema politico de-

mocratico (cioè con il popolo al potere) ed era sotto la guida di Solone. Ad Atene tutti i cittadini avevano diritto di parola, di esprimere la propria opinione e di partecipare alla vita politica.

I cittadini più poveri ricevevano aiuti pubblici. La cultura delle donne acquistò pari dignità di quella degli uomini. A conclusione di queste brevi riflessioni, vi invito ad attualizzare la testimonianza della civiltà greca dal 2000 a. C. fino ad oggi, soprattutto il culto, la città, l'urbanistica, l'amministrazione pubblica, la donna e la famiglia, la moda, la letteratura, la filosofia e la matematica.

Personalmente vorrei sottolineare il rapporto tra filosofia greca e teologia cristiana soprattutto nella patristica e nella filosofia scolastica medioevale. Il dualismo della filosofia greca è uno dei limiti più evidenti che ritroviamo nella antropologia cristiana, nella teologia e nella fede. La partizione dell'essere umano in due elementi costitutivi: la natura spirituale e intelligente e la natura materiale, cioè il corpo.

Non solo una distinzione, ma anche purtroppo una separazione e persino una contrapposizione. Oggi abbiamo una migliore concezione umanistica fondata sulla unicità e centralità dell'essere umano nel creato. Anima e corpo è un dualismo sul quale serve riflettere insieme, ancora.

# NON È PECCATO CAMBIARE



**Don Domenico Cambareri**, cappellano del carcere minorile di Bologna e parroco, ci ha raccontato la sua esperienza di "cambiamento".

L'incontro con i giovani reclusi ha reso vero e vivo il vangelo, la buona notizia che cambia tutto e offre a tutti salvezza, davvero il vangelo cambia le cose. Tra i molti spunti offerti: "Non si possono amare gli uomini senza amare la loro gioia" (Fratelli Karamazov). L'elogio della profondità.

Attenzione al peso condizionante del "conglomerato ereditario" che imprigiona deformando il significato buono di tradizioni, esperienza, pensiero. Gesù ha annunciato il Regno di Dio, non l'Impero: qualcuno ha ancora nostalgia dell'epoca costantiniana, urge tornare al Regno.

Orecchie vergini: la gioia di udire il vangelo come inaudito, come novità. Il cristianesimo sembra tutto nel passato... e il futuro? Il profumo del buon pane, c'è una nostalgia di umano buono che sarà vera per sempre.



**LUGLIO E AGOSTO  
SANTA MESSA FESTIVA  
ORE 21.00  
SUL PIAZZALE**

## **GRAZIE!**

*Durante tutto l'anno numerose persone condividono molto del loro tempo con amore per questa comunità. Durante le feste patronali gli impegni si intensificano: grazie a tutte e a tutti, il Signore vi benedica*

**IL SANT'ANNA** SETTIMANALE  
DELLA COMUNITÀ

Per sostenere la parrocchia  
Credite Agricole - IBAN: IT55G0623032113000030374671

**don Jacopo, Parroco** | Cell. 338.1976184  
devecchi.jacopo@gmail.com

**don Aurelio, Emerito** | Cell. 338.4403029  
aurelio.arzeno@gmail.com